



La casa del lavoro possibile sbarcherà nel cuore verde della città. A ridosso dei giardini del Passeggio, in viale Agnelli, sorgerà l'atelier-laboratorio di 40 pazienti del dipartimento di salute mentale che faranno dell'arte e dell'artigianato uno strumento di riscatto dalla reclusione sociale. Il progetto, promosso dall'Azienda ospedaliera e dal Mosaico di Lodi, doveva già decollare a due passi dall'Adda, ma poi è fallito. Gli spazi erano troppo ampi e onerosi. I nuovi locali, invece, saranno la culla della creatività artistica di questi pazienti ormai famosi. Per il secondo anno di fila, infatti, sono stati ospiti del salone del mobile di Milano. Hanno esposto i loro progetti di design, realizzati all'interno dell'iniziativa, simbolicamente definita "Ricostruzione". «A differenza dello scorso anno - spiega Eligio Gatti, direttore dipartimento psichiatria Aol - questa volta, a fianco dei prototipi

NASCE NEL CUORE DELLA CITTÀ UN'INEDITA "FABBRICA DI MOBILI"

# Estro e artigianato per sconfiggere la malattia mentale

abbiamo presentato dei veri mobili; i progetti, infatti, sono entrati in produzione». A partire da "Tavolotto", con le sue sedie, il tavolo che si gira e diventa una scacchiera, ma anche l'attaccapanni, oppure il lampadario. La commistione tra poesia e genialità artistica dà luogo a prodotti straordinari, un po' "al contrario", come la R di "Ricostruzione" nel logo del gruppo.

«Questi designer - scrive di loro l'artista Cleo Munari - sono excentrici, fuori dal centro, decentrati e decentrati, possiedono una loro voce, una mano particolare,



Alcuni oggetti e, in alto a destra, alcuni dei loro autori

uno stile, come tutti i poeti». I loro oggetti «riflettono un mondo singolare fatto di visioni e simboli». Le loro sono «creazioni antropomorfe, strutturaliste, o totalmente visionarie», accomunate da una «eccentrica bellezza», ma anche «dalla voglia di fare».

I nuovi oggetti, dalla libreria colorata fatta di triangoli sovrapposti, a divani, poltrone, cassettiere, ma anche i prototipi di tessuti che nelle mani di un imprenditore turco stanno per trasformarsi in tappeti, sono rimasti in mostra fino al 17 aprile. «Questo che ora è solo un progetto però - aggiunge Gatti - sta per diventare più solido. Stiamo per costituirci in cooperativa, entrerebbe a far parte del Mosaico. Grazie a loro ora si stanno ristrutturando i locali in viale Agnelli, di fronte al bar "Calicantus". Diventeranno la casa del lavoro possibile. Abbiamo dovuto abbandonare, per ragioni di costi, l'idea di entrare in un capannone lungo l'Adda». All'interno della corte della palazzina, collocato tra i due istituti bancari, si trova un appartamento di 800 metri quadri che entro

la fine di maggio sarà pronto. «In questo modo - spiega il presidente Diego Adorni - avremo un vero e proprio laboratorio, i pazienti potranno svolgere questa attività, a metà tra arte e lavoro. L'idea è industrializzare le loro opere. Attualmente la collaborazione è tra Azienda ospedaliera e Mosaico servizi, ma in futuro la collaborazione potrebbe estendersi anche a Mosaico lavoro. La cooperativa sociale è lo strumento che dal '66, quando è nata la prima cooperativa in Italia, serve a sostenere queste persone». I risultati, già da ora, sono la dimostrazione che la scommessa di puntare sull'estro dei pazienti era vincente. Quaranta ammalati, istruiti e con la laurea in tasca, grazie all'arte hanno trovato il modo per uscire dal bunker ed eludere le piccole fobie quotidiane. La strada intrapresa diventerà per loro anche un modo per entrare o ritornare nel mondo del lavoro. Esibendo una libertà espressiva che nella realtà dei cosiddetti "normali", appiattita e stereotipata, è difficile sperimentare.

Cristina Vercellone

